

Legge elettorale, saltano le preferenze

L'accordo sul Rosatellum bis tra Pd, Forza Italia, Lega e Ap tiene e la conferma viene dal voto con cui è stato bocciato alla Commissione Affari costituzionali della Camera l'emendamento per il ritorno alle preferenze



I fremiti per il "No pasarán"

di ARTURO DIACONALE

Il fenomeno è decisamente singolare. Ma perché la stampa e gli intellettuali politicamente corretti tifano tutti per gli indipendentisti della Catalogna? Forse perché sono tifosi del Barcellona di Leo Messi? Perché sono andati nelle ramblas a passeggiare fino a tarda notte come se si trovassero a Rimini o a Riccione? O forse perché sono dei fieri sostenitori del principio wilsoniano dell'autodeterminazione dei popoli e dopo la Catalogna sperano che anche Scozia, Galles, Sicilia,

Alto Adige e Lombardo-Veneto rivendichino e ottengano la loro libertà dal potere centrale e oppressivo della nazione dominante?

Che il tifo calcistico e quello turistico possano un po' rientrare nella passione dei media politicamente corretti per l'indipendenza della regione di Barcellona è anche possibile. Nell'epoca del pensiero debole ci può anche stare che qualcuno si infiammi per motivazioni oggettivamente modeste. Ma se si pensa che questi intellettuali



siano diventati tutti indipendentisti e secessionisti si compie un errore clamoroso. Perché sono gli stessi che per anni hanno condannato con sdegno...

Continua a pagina 2

L'esempio della scienza giuridica straniera

di MAURO MELLINI

Mi accade spesso nei miei scritti di denuncia del disastroso sgretolarsi dell'impianto stesso del nostro ordinamento giuridico, specie penale, sotto i colpi della legislazione e della giustizia delle emergenze, ma, soprattutto, dell'asinità di legislatori, magistrati, marciatori per lo Stato di diritto, di formulare giudizi assai pesanti sulla connivenza vile e inconcludente della scienza giuridica, dei professori universitari. Connivenza e inerzia vile che per qualche vero e per qualche caso sono già una valutazione benevola rispetto a quella che è, invece, una vera e propria partecipazione stolta e obbrobriosa alla vandalica opera di demolizione delle conquiste del diritto post-illuministico.

Ci sarà naturalmente chi vorrà definire questa mia indignazione una forma di senile brontolio di uno che non ha mai preteso di essere considerato un giurista esponente di questa scienza, benché così caduta in basso del nostro Paese. Voglio quindi sottolineare il fatto che fuori d'Italia, la scienza giuridica, i professori uni-



versitari delle facoltà di giurisprudenza sono invece capaci e impegnati a una aperta censura di fenomeni, benché assai meno gravi di quelli che qui si verificano in preoccupante crescendo, di disapplicazione di principi fondamentali del diritto e della civiltà giuridica e capaci di additare come deleteri tali fenomeni nel loro insegnamento, non senza denunciarne la responsabilità.

Ho avanti a me un testo universitario spagnolo (Università Complutense di Madrid) "Instituciones de derecho penal español - parte general"...

Continua a pagina 2

Se Barcellona chiama, Milano e Venezia non rispondono

di CRISTOFARO SOLA

Il referendum in Catalogna rimanda, quasi fosse un riflesso pavloviano, alla consultazione referendaria indetta dalle Regioni del Veneto e della Lombardia per il prossimo 22 ottobre. In ballo c'è la domanda di maggiore autonomia che quei territori rivolgono allo Stato centrale. Più competenze esclusive si tradu-



cono in maggiori risorse economiche da trattenere in loco e da non dover trasferire alla macchina amministrativa nazionale. Gli interessati al successo della consultazione, in particolare i governatori leghisti Luca Zaia e Roberto Maroni, in queste ore si stanno spendendo per spiegare che l'iniziativa lombardo-veneta non è sovrapponibile a quella catalana. Per modalità, per metodi e per contenuti. I referendum nostrani non propugnano la secessione dall'Italia.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

I fremiti per il "No pasarán"

...ed esecrazione portati al parossismo il leghismo nostrano di Umberto Bossi in nome della critica ad ogni visione localistica della società moderna; visione che a loro modo di vedere non solo è grossolana e becera ma è anche impregnata di concezioni poco democratiche e per nulla indirizzate verso gli indispensabili nuovi assetti politici globali.

Ma allora perché i media politicamente corretti sono tutti per l'indipendenza della Catalogna e si sono divertiti a trasformare pochi incidenti tra votanti e Guardia Civil in una sorta di sanguinoso massacro repressivo come se a Barcellona fosse ritornato Franco e le fucilazioni di massa?

L'impressione è che la reminiscenza dell'ossessione franchista abbia fatto un brutto scherzo ai nostri media. Gratta gratta il politicamente corretto e rispunta fuori quella cultura egemone della vecchia sinistra a cui le generazioni giornalistiche e intellettuali oggi dominanti si sono abbeverate in gioventù. Per cui giornali e televisioni hanno presentato la chiusura di alcuni seggi, fatta con gli stessi metodi con cui la polizia nostrana ha fermato gli antagonisti anti-G7 di Torino, come le barricate dell'ultima difesa antifranchista di Barcellona della fine degli anni Trenta. Ma Rajoy non è Franco. E i fremiti per il ritorno del "No pasarán!" non sono soltanto decontestualizzati, ma soprattutto ridicoli!

ARTURO DIACONALE

Se Barcellona chiama, Milano e Venezia non rispondono

...Al contrario, inquadrano la consultazione nella previsione dell'articolo 116, 3° comma della Costituzione che consente la concessione da parte dello Stato alle singole Regioni di "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117".

Diversamente da Barcellona, l'iniziativa che corre sull'asse Milano-Venezia è stata benedetta dalla decisione della Corte costituzionale che ha ammesso il quesito referendario. Da Roma, dunque, la notte del 21 ottobre non partiranno i reparti d'assalto del ministro dell'Interno Marco Minniti per impedire ai cittadini del Nord l'accesso ai seggi. Inoltre, la natura del referendum nostrano

è squisitamente consultiva, cioè non è destinato a produrre alcun effetto sull'ordinamento giuridico vigente. Un eventuale plebiscito in favore della richiesta di maggiore autonomia giuridica e fiscale delle Regioni interessate costituirebbe solo un buon viatico per la trattativa con il Governo. Ma se questo esercizio di democrazia è tanto innocuo, perché desta tanta attenzione? Se non è come in Catalogna, perché preoccuparsi? Non siamo ipocriti! Ciò che fa paura sono le ricadute politiche. Per quanto i governatori interessati si diano da fare a moderare i toni, neanche a un cieco sfuggirebbe di vederci dietro una spinta alla divisione del Paese. Perché ciò che rende la vicenda lombardo-veneta simile a quella catalana è l'impatto psicologico dell'iniziativa referendaria. Dietro ai numeri si cela a fatica il desiderio di rappresentare non una naturale diversità di due Regioni rispetto al resto del Paese, ma un intrinseco senso di superiorità di esse rispetto al contesto generale. Condizione suffragata dai migliori risultati raggiunti in termini di produzione della ricchezza.

Qual è il refrain? "Date più libertà alle locomotive produttive d'Italia"; "Più soldi a chi meglio amministra e pedate a quelli inefficienti"; "Padroni a cosa nostra con i nostri soldi". E via di questo passo. Frasi in sé comprensibili, ma sono slogan. La sostanza resta più complicata. E riguarda il riassetto dell'architettura istituzionale dello Stato. Dobbiamo decidere una volta per tutte se l'Italia dovrà definitivamente convertirsi al paradigma federalista o continuare a essere uno Stato a centralizzazione temperata. Prima di parlare di maggiore autonomia del Lombardo-Veneto c'è da ridiscutere le condizioni di vantaggio assicurate, negli ultimi settant'anni, alle Regioni a Statuto speciale. Se, invece, un effetto immediato si produrrà a seguito della consultazione del 22 ottobre sarà quello di riscrivere l'agenda della prossima campagna elettorale. Sul tavolo del confronto ci sarà meno la questione securitaria indotta dai flussi migratori, a dispetto dei desideri del leader leghista Matteo Salvini, mentre tornerà in auge la problematica del federalismo fiscale, a suo tempo affrontata dal Governo Berlusconi nel 2008. Pochi ricordano che il Parlamento approvò nel 2009 la Legge n. 42 per la delega al Governo in materia di federalismo fiscale. Il ministro delle Riforme istituzionali, Roberto Calderoli, lavorò alla stesura dei decreti delegati riuscendo a coinvolgere nel processo normativo anche una parte delle forze d'opposizione. Calderoli avrebbe condotto in porto la riforma se

quella stagione di governo non fosse stata bruscamente interrotta dal "golpe" del 2011.

Dopo il 22 di ottobre sarà inevitabile che di federalismo si ripari in vista del rinnovo della legislatura. Non tutti ne saranno felicissimi, a cominciare dallo stesso Salvini il quale non può non cogliere nell'iniziativa dei suoi compagni di fede, Zaia e Maroni, un bel trappolone teso ad azzeccare la sua strategia di riposizionamento della Lega in chiave sovranista. Ecco perché l'appuntamento del 22 ottobre potrebbe mostrarsi ben più insidioso della picaresca spaccata andata in scena la scorsa domenica in Catalogna.

CRISTOFARO SOLA

L'esempio della scienza giuridica straniera

...dei professori Manuel Cobo del Rosal e Manuel Quintanar Diez, appartenenti a due generazioni di giuristi. Il primo "patriarca dei penalisti spagnoli", già fiero sostenitore e difensore della resistenza culturale al regime franchista, morto qualche anno fa. Giovane e valoroso suo allievo, con una lunga esperienza anche nelle università tedesche e italiane il secondo.

Ora a pagina 83 di tale volume è il capitolo intitolato "Metodos de elusion del monopolio de la ley penal" che tratta il fenomeno della violazione da parte dei pubblici poteri, del principio di legalità ("nullum crimen, nulla poena sine praevia lege penali"). Un principio da noi assai più che in Spagna violato e vilipeso da legislatori, governi, magistrati.

Ecco una traduzione di quelle mirabili pagine:

Come avviene tale violazione: "Creazione giurisprudenziale del "diritto... retroattività della legge penale... analogia... norme dettate dal potere esecutivo... precetti penali indeterminati, tanto in ciò che riguarda i delitti, tanto per ciò che attiene alle pene... In questa direzione dobbiamo rimetterci al già esposto principio di tassatività penale nel senso della rigidità, chiarezza e delimitazione dell'ambito di ciò che è punibile, che la legge penale deve assicurare... Ciò comporta l'uso di termini rigidi, chiari e precisi, il senso del cui contenuto corrisponda con l'uso abituale della lingua (del Paese per il quale si legifera) tanto per ciò che si riferisce ai tipi penali, tanto per ciò che attiene alla previsione delle pene, la cui durata in astratto deve es-

sere individuata con concisione tale che non possano sortire limiti eccessivamente ampi... Allo stesso fine deve essere evitato l'impiego di termini tipici... che rimettano ad altri ordini normativi per il loro chiarimento... Curiosamente, le maggiori aggressioni al principio di legalità della legge penale, di certezza di forma eccellente... di chiarezza e di tassatività, paradossalmente avvengono, nei nostri tempi, dalla stessa legge... È il potere legislativo che... qualche volta in maniera cosciente, altre volte in maniera incosciente, per incompetenza, mancanza di conoscenza, formazione, valutazione del linguaggio in materia criminale. In altre occasioni lo fa coscientemente, anche utilizzando l'involuta tecnica che gli mette a disposizione la dottrina giuridica...".

Questo si scrive dai docenti di università spagnole. Andate a trovare professori universitari italiani che, benché abbiano di fronte una realtà enormemente più grave, osino fare altrettanto. "Il coraggio, quando uno non ce l'ha, non può darselo". Così diceva Manzoni. Io mi accontento dell'espressione plebea: "Non si cava il sangue dalle rape".

MAURO MELLINI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini